
GIROLAMO MINERVINI

La mattina del 18 marzo 1980, mentre su mezzo pubblico si recava dalla propria abitazione al suo lavoro presso la Corte di cassazione, veniva assassinato barbaramente da appartenenti a ben individuati gruppi terroristici Girolamo Minervini, una delle espressioni migliori della Magistratura italiana e del suo impegno umanitario e sociale.

Trentacinque anni di amicizia e di ideale solidarietà mi hanno fatto assegnare l'onore di ricordarne brevemente la figura per questa Rassegna, della quale Minervini fu uno dei fautori e promotori più attivi.

Nato nel 1919, in Magistratura dal 1943, Girolamo Minervini fu presto attratto da quell'interesse per il mondo sofferente e tormentato delle carceri che non lo lascerà fino all'ultima ora e che, per l'aberrante disegno intimidatorio dei suoi assassini, gli costerà la vita. Dal settembre 1947 fino alla fine del 1962, praticamente per quindici anni quasi senza interruzione, Minervini lavorerà presso la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, dal 1954 come direttore dell'Ufficio II. Promosso magistrato di appello nel gennaio 1963 ed assegnato alla Procura generale presso la Corte di cassazione affinerà ivi la propria esperienza giuridica, mantenendo tuttavia sempre vivo il contatto con gli studi criminologici e penitenziari. Nel novembre 1968 nominato segretario presso il Consiglio superiore della Magistratura porterà anche presso questo organismo il contributo del suo dinamismo e della sua serietà nell'affrontare i problemi concreti, assumendo ed esercitando in modo encomiabile la direzione dell'Ufficio studi organizzativi.

Dal 1973 Minervini torna al Ministero di Grazia e Giustizia, per assumervi le funzioni di capo della segreteria per gli istituti di prevenzione e di pena: e da quel momento collabora quoti-

dianamente con il compianto Direttore generale Giuseppe Altavista, anch'egli tanto prematuramente mancato, e diviene uno degli elementi più conosciuti ed attivi dell'amministrazione della giustizia. Redattore capo della « Rassegna di studi penitenziari » dà, in quello stesso periodo, particolare impulso a tale rivista. Si tratta, tra l'altro, del periodo conclusivo dei lavori per la messa a punto di quella che diverrà la legge 26 luglio 1975, n. 354: ed anche a tale legge, come al Regolamento di esecuzione ed alle successive modifiche legislative, Minervini darà il suo apporto di studioso e di pratico competente. Promosso nel 1978 alle funzioni direttive superiori, Minervini torna nell'ottobre 1979 alla Procura generale della Corte di cassazione, svolgendo ivi il suo lavoro con entusiasmo e la fede di sempre.

Accanto alla carriera del magistrato deve essere ricordato l'impegno dello studioso. Consulente giuridico dell'Istituto centrale di Statistica sin dal 1956, componente sin dai primi anni del Consiglio direttivo scientifico del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, segretario scientifico della sezione criminologica del Centro stesso, componente della redazione della « Giustizia penale » e — come già ricordato — redattore capo della « Rassegna di studi penitenziari », Girolamo Minervini ha sempre portato in tutte queste sedi e nei convegni ed incontri ad esse collegati, il contributo della sua esperienza, della sua saggezza, del suo desiderio di rinnovamento e di progresso, della sua probità ed umanità.

Mi sia consentito ricordare alcuni degli scritti nei quali questi contributi di Minervini si sono tradotti in modo sistematico. Al quarto Convegno di studi « Enrico De Nicola », promosso a Lecce nel maggio 1964 dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale sul tema « Criteri direttivi per una riforma del codice di procedura penale », Minervini presenta un documento di studio dal titolo « Procedimento penale: istruzione e primo grado. Sommarie considerazioni statistiche ». In esso l'Autore, con il sussidio di dati statistici e di un attento loro esame, denuncia l'insostenibilità di un sistema processuale che dà luogo sistematicamente, e cioè senza significative varianti di anno in anno e senza differenza tra preture e tribunali, a un'elevatissima percentuale di innocenti ingiustamente perseguiti e ad una altrettanto alta percentuale di colpevoli non puniti; ed

oltre ad alcune riforme di ordinamento giudiziario relative alla selezione di magistrati, propugna una riforma delle statistiche giudiziarie, da allargarsi al rapporto tra gli esiti dei giudizi e le istruttorie che li hanno preceduti. Sul tema delle statistiche giudiziarie Minervini tornerà nel 1968, con uno studio pubblicato nella « Giurisprudenza italiana », per illustrare i nuovi criteri stabiliti nel modello 315/68: una scheda che appunto permette di seguire tutto l'iter processuale dalla denuncia alla sentenza definitiva: tuttavia rilevando la necessità di ulteriori integrazioni al fine di una visione più approfondita e completa sia del fenomeno criminale che di taluni fenomeni processuali ad esso connessi, primo fra tutti quello della carcerazione preventiva.

La riforma del processo penale trovò sempre nel magistrato Minervini uno degli osservatori più attenti ed appassionati. In uno scritto pubblicato nella « Rassegna di studi penitenziari » del 1962 Minervini ravvisava una delle ragioni della preoccupante lungaggine dei nostri procedimenti nella macchinosità delle regole sulla competenza per materia e per territorio ed in quelle sui conflitti e propugnava riforme, almeno in parte, del tipo che verrà adottato molti anni dopo proprio allo scopo di evitare rigidità rivelatesi nocive per il funzionamento e per l'efficacia della giustizia. Anche il tema della depenalizzazione delle contravvenzioni (al quale Minervini dedicò uno scritto nella « Rassegna » del 1965) trovò in Lui un antesignano; ma non nel senso di esperimenti generalizzati o politicizzati, come quelli che si son visti in questi ultimi anni, bensì per raccomandare molta cautela e, ancora una volta, una attenta previa analisi delle statistiche.

Più significativo, non fosse per il titolo (« Libertà dal timore ») lo scritto pubblicato da Minervini, sempre nella « Rassegna di studi penitenziari », nel 1967 a proposito del paventato incremento della criminalità e dei rapporti tra allarme sociale ed informazione: Minervini vi rivendica ad un tempo rispetto per la stampa in nome della democrazia, lotta contro la criminalità per la maggior sicurezza dei cittadini, ma anche penetrante ed assidua opera rieducativa nei confronti dei recidivi.

In questa speranza, in questo sostanziale anche se controllato ottimismo Minervini si mantiene fino all'ultima ora, quando la libertà dal timore si era venuta grandemente riducendo per Lui

come per tanti altri amici caduti, prima di Lui e dopo di Lui, sotto i colpi di un terrorismo cieco ed insano. Lo rivedo ancora, pieno di entusiasmo e di idee, nelle riunioni della fine del 1979 per l'impostazione di questa Rivista che oggi con tanto dolore ne ricorda la figura intemerata, e ancora, pieno di coraggio, pochi giorni prima della fine mostruosamente ingiusta. Sia sempre onorata la Sua memoria, sia sempre ricordato il Suo esempio.

GIULIANO VASSALLI